

IL DIBATTITO  
SULLO SVILUPPO

di Simona Brandolini

La sintesi è la seguente: la Campania è la locomotiva del Mezzogiorno nel biennio 2021-2022, ma la ripresa dipenderà dalla capacità di spesa delle risorse del Pnrr. L'impatto del Piano di ripresa e resilienza sulla crescita del Mezzogiorno pesa per il 60 per cento, contro il 44 per cento del Nord. E qui casca l'asino, si dovrebbe dire vista la debolezza della pubblica amministrazione e

Il direttore Svmex, Luca Bianchi, ha realizzato un focus regionale per un convegno organizzato dal dipartimento di Scienze politiche della Federico II, diretto da Vittorio Amato, con il rettore Matteo Lorigo, il presidente Svmex Adriano Giannola, la sociologa economica Paola De Vivo e Luigi Leva di Bankitalia.



Luca Bianchi  
Il Sud resta agganciato alla ripresa del Nord. La Campania nel 2022 farebbe segnare una crescita superiore alla media nazionale. Nel 2023 il Pil italiano dovrebbe crescere del 2,4%; la Campania si collocherebbe in una posizione intermedia



# Pnrr e fondi per la coesione: 40 miliardi per la Campania

La Svmex presenta il Rapporto a Napoli e lo aggiorna con un focus territoriale  
«Crollato il mito del posto fisso pubblico, in pochi anni addio a un terzo degli impiegati»

0,70, nel Mezzogiorno 0,58. A Napoli prossimo allo zero.

**Lo scenario economico**  
La ripresa del biennio 2021-2022 è trainata dal binomio investimenti privati (in particolare costruzioni) e export, alimentando un recupero più rapido nel Centro-Nord, ma il Mezzogiorno partecipa alla ripartenza. La Campania mostra una elasticità alla ripresa superiore alla media delle regioni del Sud. Il rimbalzo 2021 è significativo al Sud se si considera la perdita minore del 2020. Nel 2022, si ipotizza che la tendenza espansiva prosegua, ma a ritmi ridotti. Il Sud resta «agganciato» alla ripresa del Nord. La Campania nel 2022 farebbe segnare una crescita superiore alla media nazionale.

Nel 2023 il Pil italiano dovrebbe crescere del 2,4%; in maniera più accentuata al Centro-Nord (2,6%) rispetto al Sud (1,9%). La Campania si

L'annuncio del ministro Carfagna

## Parte Cis Vesuvio-Pompei per riqualificare l'area



Il ministro per il Sud e la Coesione territoriale, Mariela Carfagna, ha presieduto oggi il tavolo che avvia il percorso del Contratto Istituzionale di Sviluppo (CIS) «Vesuvio-Pompei-Napoli». A partire da oggi gli enti territoriali interessati potranno inviare le loro proposte progettuali, che saranno valutate e selezionate. L'obiettivo è di giungere entro il mese di marzo 2022 alla firma ufficiale del CIS, con la relativa assegnazione delle risorse. «Si tratta di un percorso atteso da almeno otto anni», ha ricordato Carfagna. A essere coinvolti sono 19 Comuni della zona est di Napoli (Boscotrecase, Boscoreale, Castellammare di Stabia, Ercolano, Gragnano, Pimonte, Poggioreale, Pompei, Portici, San Giorgio a Cremano, Santa Maria la Carità, Sant'Antonio Abate, Scafati, Terzigno, Torre Annunziata, Torre del Greco, Trecase, Vico Equense, insieme alle Municipalità IV e VI del Capoluogo), oltre alla Regione Campania e all'Unità Grande Pompei del Ministero della Cultura.

collocherebbe in una posizione intermedia. Nel 2024, in un contesto nazionale di indebolimento del tasso di crescita (1,9%), il differenziale Nord/Sud si mantiene intorno a mezzo punto percentuale (+2% nel Centro-Nord; +1,5% nel Sud; 1,8% in Campania).

Le proposte

L'associazione per superare le debolezze del sistema, in vista del Pnrr, propone: immissione di nuovo personale nella pubblica amministrazione, supporto alla capacità progettuale degli enti territoriali «dal centro» e «centri di competenza territoriale» formati da specialisti nella progettazione ed attuazione delle politiche, in raccordo con le Università presenti nel territorio in grado di supportare le amministrazioni locali, in particolare i Comuni.

I commenti

Il rettore federiciano Matteo

Lorigo annuncia una riunione dei direttori di dipartimento per «mettere a terra una serie di progetti», anche se ammette «la gestione non sarà facile». Paola De Vivo propone «aggregazioni di sistemi territoriali», invece. «Il Pnrr — spiega Giannola — è un nuovo modello di intervento straordinario, ma ad esso non si accompagna, diversamente da quello degli anni 50, uno strumento straordinario come fu la CasMez. Oggi lo Stato ha comunque tutti gli strumenti per fare ciò che faceva la CasMez, perché può rivolgersi alla rete di Università che ci sono sul territorio e sono in grado di fare i progetti. Il Pnrr deve agire in un'ottica di sussidiarietà verticale se va in aiuto dei poteri locali più deboli. Il Mezzogiorno è il secondo motore da mettere in moto per risolvere il Paese. Senza l'Italia va a picco».

I dipendenti pubblici

Il nodo pubblica amministrazione resta irrisolto, da quando, tra l'altro, è crollato anche il mito del Sud dove il lavoro è solo pubblico: in Campania, per esempio, negli ultimi anni s'è perso un terzo dei dipendenti. Che sono anziani e poco qualificati. Il personale laureato in pochi casi supera il 30% del personale e a Napoli per esempio si ferma al 19 per cento. Il valore medio dell'indice di ricambio del personale in Italia è pari a 0,65 per tutto il periodo 2007-2018. Al Centro-Nord l'indice è pari a

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Il rapporto Svimez*

## Consumi bassi e pochi tecnici: Pnrr a rischio

Il rimbalzo c'è e per i prossimi due anni assegna il primato alla Campania, regione che traina la ripresa dell'intero Sud.

● a pagina 4

# Giù i consumi e pochi dipendenti pubblici la Campania può perdere l'occasione Pnrr

Uno studio sugli ultimi dati Svimez annulla gli effetti positivi del rimbalzo del Pil regionale che trainerà anche il Sud nei prossimi due anni. Al problema della pubblica amministrazione carente si aggiunge anche il dissesto di Napoli

di **Tiziana Cozzi**

Il rimbalzo c'è e per i prossimi due anni assegna il primato alla Campania, regione che traina la ripresa dell'intero Sud. Ma non basta. La regione paga lo scotto di un divario epocale, tradotto oggi in meno dipendenti pubblici, meno occupati, salari mediamente più bassi, spesa delle famiglie ridotta, minori consumi. È così che si frena la speranza della rinascita con il Pnrr e il 40 per cento delle risorse affidate al Sud rischia di diventare una chimera. «Il rimbalzo non cancella gli elementi di debolezza sociale che purtroppo persistono» taglia corto Luca Bianchi, direttore Svimez, mentre spiega la relazione dedicata alla Campania, presentata ieri al dipartimento di Scienze politiche della Federico II, con il rettore Matteo Lorito («250 mila giovani con licenza media escono dal sistema dell'istruzione, un problema da affrontare»), Vittorio Amato direttore del Dipartimento di Scienze politiche, Luigi Leva (Bankitalia), la docente Paola De Vivo. Uno studio ad hoc sui dati della Campania, calcolati dall'ultimo rapporto presentato qualche settimana fa. La regione nel 2022 crescerà di 4,4 punti percentuali, con una media superiore all'Italia, grazie alla spinta propulsiva del settore costruzioni (con un impatto del 110 per cento) ma la crescita cala nel 2023 (2,2 per cento) e nel 2024 (1,8

per cento), frenata da fattori strutturali. Quindi, anche se la Campania reagisce meglio il prossimo anno, non accorcia le distanze con il Nord.

I dati presentati ieri raccontano di un territorio che arranca. Adriano Giannola, presidente Svimez, richiama l'esecutivo alle sue responsabilità: «Il governo deve intervenire subito chiarendo bene gli obiettivi e gli strumenti - attacca - trovo ridicoli i bandi per tecnici che regoleranno l'ordinario degli enti locali probabilmente tra 6-7 anni. Mettere in moto il secondo motore del Sud significa riaccendere il motore dell'Italia».

Dall'analisi Svimez emerge una Campania alle prese con il «gigantesco tema dell'occupazione»: l'80 per cento dei campani lavora in part time involontario, un dato alto per il Sud (79,9 per cento) e per il centro nord (59,3). Solo il 12,9 per cento dei lavoratori ha trovato la stabilità (da instabile) nell'ultimo anno. Sul tema del lavoro si innesta l'altro nodo che penalizza lo sviluppo del territorio. L'occupazione dei dipendenti pubblici in Campania si è ridotta di un terzo in media negli ultimi 20 anni, tra questi il 60 per cento ha più di 60 anni e solo il 18 per cento è in possesso di laurea. Dati bassi e piuttosto scoraggianti rispetto a Milano, Reggio Emilia, Bologna, dove il numero di dipendenti pubblici laureati si aggira intorno al 30 per cento. Vuol dire più competenza, più capacità nello stilare i progetti, asso nella mani-

ca per il Pnrr: «Sono loro che dovrebbero vincere la sfida dei prossimi anni» commenta Bianchi. E al problema della pubblica amministrazione carente si aggiunge anche il dissesto di molti comuni. Al Sud un cittadino su 3 risiede in un comune in crisi finanziaria, tra questi c'è Napoli. Una condizione che significa divario nell'accesso ai servizi comunali, meno confortevoli (gli asili nido, ad esempio) e vuol dire più tasse. Un napoletano su 3 deve farsi carico della zavorra del rientro del debito, attraverso una maggiore pressione fiscale.

«Il cittadino pagherà quote che andranno a stranieri, fuori dall'Italia o al Nord - spiega Giannola - così il divario si amplia». Divario che emerge anche dalla capacità di spesa ridotta delle famiglie campane: «Rispetto alla perdita del 2020 non basterà un anno e mezzo per recuperare ma ne serviranno almeno 3-4» spiega Bianchi. Non solo. Salari bassi, stagnazione dei consumi e retribuzioni unitarie mediamente più basse mostrano un quadro più problematico. Svimez ricorda i vincoli troppo stringenti dei tempi per il Pnrr ma calcola un aumento delle risorse per la regione. «Le risorse destinate alla Campania nei prossimi anni, - fa il conto Bianchi - con i fondi europei Sviluppo e coesione si aggirano intorno ai 18 miliardi a cui si sommeranno altri 20 miliardi del Pnrr. Stimiamo un potenziale di 37-40 miliardi».



Francesca Sabella

La Svimez ha fotografato l'economia della Campania, disegnando anche una previsione di ciò che dovrebbe accadere nei prossimi cinque anni. Se da un lato la regione amministrata da Vincenzo De Luca partecipa attivamente alla ripresa economica del Paese, restando però sempre subordinata alla crescita del Nord, dall'altro restano ancora tanti i punti critici che alimentano lo storico divario tra Nord e Sud. In particolare, ciò che emerge dalla foto scattata dagli esperti Svimez è una tendenza della Campania a fare impresa, soprattutto nel settore dell'export, mentre appare molto debole per ciò che riguarda gli investimenti sulle risorse umane, sulle politiche del lavoro e sull'attenzione ai più piccoli. Andiamo con ordine. La ripresa del biennio 2021-2022 è trainata dal binomio investimenti privati (in particolare costruzioni) e export, alimentando un recupero più rapido nel Centro-Nord, ma il Mezzogiorno partecipa alla ripartenza. La Campania mostra una elasticità alla ripresa superiore alla media delle regioni del Sud. Il rimbalzo 2021 è significativo al Sud se si considera la perdita minore del 2020. Nel 2022, si ipotizza che la tendenza espansiva proseguirà, ma a ritmi ridotti. Il Sud resta comunque "agganciato" alla ripresa del Nord. La Svimez qui traccia una previsione ottimistica secondo la quale la Campania nel 2022 farebbe segnare una crescita superiore alla media nazionale. Nel 2023 il Pil italiano dovrebbe crescere del 2,4% in maniera più accentuata al Centro-Nord (2,6%) rispetto al Sud (1,9%). Ciò che preoccupa e segna una linea rossa molto netta rispetto al resto del Paese sono le politiche del lavoro che, com'è naturale che sia, inci-

# LA FOTOGRAFIA DELLA CAMPANIA: CRESCE IL PIL MA È BOOM DI PRECARI

→ L'ultimo rapporto Svimez sull'economia e la società del Mezzogiorno rivela che la nostra Regione partecipa attivamente alla ripresa del Paese con una crescita del Pil superiore alla media nazionale, ma qui l'80% dei lavoratori ha una paga bassa e un contratto part-time

dono sui consumi dei cittadini del Sud. Un dato che influisce negativamente e che attenua i benefici del Pnrr. Nella nostra regione i lavoratori con un contratto part-time involontario, cioè non richiesto per esigenze di salute o familiari, sono l'80% dell'intera popolazione lavoratrice, complessivamente nel Mezzogiorno la percentuale è di 79,8% di lavoratori part-time. Un numero che ben si discosta dalla situazione che troviamo nelle regioni del Centro Nord dove i lavoratori con un contratto part-time involontario non superano la soglia del 59,3%. La differenza è netta e mette in evidenza come dal centro Italia in giù le politiche del lavoro non siano sufficienti a garantire a tutti i cittadini le stesse opportunità. Anche la trasformazione da lavoratori instabili a stabili ha seguito un iter decisamente diverso nelle regioni

italiane: in Campania sono riusciti a ottenere un lavoro stabile solo il 12,9% degli occupati, nel Mezzogiorno la percentuale arriva al 13,3% mentre al Centro Nord raddoppia e

**L'allarme**  
Sono sempre di più i giovani che scelgono di studiare al Nord. Negli ultimi tre anni ben 22.644 hanno lasciato il Sud

si attesta intorno al 25,8%. Contratti precari e lavori instabili si riflettono inevitabilmente su redditi bassi. Sicuramente più bassi di quelli per-

cepiti dai colleghi del Nord. In Campania i dipendenti con una paga bassa rappresentano il 15% dei lavoratori, mentre al Nord solo l'8,4% riceve uno stipendio non ritenuto non adeguato. Secondo la Svimez dalla crisi del 2008, il progressivo peggioramento della qualità del lavoro, con la diffusione di lavori precari ha portato a una forte crescita dei lavoratori a basso reddito, a rischio povertà. Sul versante retributivo, ha inciso il cambiamento nella struttura occupazionale avvenuto negli ultimi trent'anni con la crescita di settori low-skilled, come quello dei servizi turistici e alle famiglie, nei quali la retribuzione non è sufficiente per uscire dalla spirale della povertà. Va da sé che tutto questo ha contribuito a incrementare quella che gli esperti definiscono "migrazione intellettuale dal Mezzogiorno al Centro Nord", i

giovani si spostano dove ci sono più opportunità, così ogni anno i nostri territori si svuotano, perdendo talenti e intelligenze. Negli ultimi tre anni è aumentato lo stock annuale degli studenti triennali del Mezzogiorno immatricolati al Centro-Nord che ha raggiunto le 22.644 unità. Allo stesso tempo è però diminuita la loro quota percentuale rispetto alle immatricolazioni complessive. Fenomeno creatosi in virtù dell'incremento generalizzato degli immatricolati al Mezzogiorno come al Centro Nord. Nell'anno del Covid la mobilità degli studenti dal Mezzogiorno al Centro-Nord si è incrementata. Ma la fuga dal Sud ha radici più anteriori alla formazione universitaria e alla ricerca del lavoro. Parte già dai servizi dedicati all'infanzia, già nei primi anni di formazione si percepisce una differenza tra i servizi presenti in Campania e quelli presenti nelle altre regioni d'Italia. Analizzando i posti all'interno di servizi socio-educativi per 100 bambini da 0 a 2 anni, nella nostra Regione ce ne sono 5,8 nel settore privato, 4,6 in quello pubblico, per un totale di 10,4 posti. La situazione cambia decisamente se guardiamo il Centro Nord, dove ce ne sono 16,3 per il settore privato, 17,2 per quello pubblico, per un totale di ben 33,5 posti. L'investimento previsto dal Pnrr ammonta a 4,6 miliardi e dovrebbe portare alla creazione di 228 mila posti aggiuntivi. È fondamentale che tale investimento consenta di raggiungere il target (33%) in tutte le Regioni. I fondi del Pnrr saranno l'unica e forse l'ultima possibilità di accorciare il divario che divide l'Italia, e forse saranno anche l'ultima occasione per smetterla di vivere di alibi e crogiolarsi in questo divario che per troppo tempo è stata la risposta delle istituzioni alle differenze evidenti tra un territorio e l'altro.



**INDICATORI DI PRECARIETÀ E BASSO REDDITO DEI LAVORATORI DEL SUD**

|  | Campania | Mezzogiorno | Centro-Nord |
|--|----------|-------------|-------------|
| Percentuale part-time involontario                       | 80,2     | 79,9        | 59,3        |
| Percentuale dipendenti a termine                         | 20,2     | 22,3        | 15,1        |
| Occupati a termine da più di cinque anni                 | 21,1     | 24,5        | 15,5        |
| Dipendenti con bassa paga (*)                            | 15,1     | 15,3        | 8,4         |
| Trasformazioni da lavori instabili a lavori stabili (**) | 12,9     | 13,3        | 25,8        |

(\*) Occupati con reddito inferiore al 62% del reddito medio equivalente  
(\*\*) Percentuale di dipendenti a termine e collaboratori che a un anno di distanza proseguono un lavoro stabile  
Fonte: Fondo elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT

**SERVIZI SOCIO-EDUCATIVI PER LA PRIMA INFANZIA PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA - 2019**

| Ripartizione territoriale | Posti autorizzati per 100 bambini di 0-2 anni |                  |        |
|---------------------------|---|------------------|--------|
|                           | Settore privato                               | Settore pubblico | Totale |
| Italia                    | 13,5  | 13,5             | 26,9   |
| Centro-Nord               | 16,3  | 17,2             | 33,5   |
| Nord-Ovest                | 16  | 15,4             | 31,4   |
| Nord-Est                  | 15,4  | 19,1             | 34,5   |
| Centro                    | 17,7  | 17,7             | 35,3   |
| Mezzogiorno               | 8,2   | 6,6              | 14,9   |
| Sud                       | 8,3   | 6,2              | 14,5   |
| Campania                  | 5,8   | 4,6              | 10,4   |
| Isole                     | 8,1   | 7,6              | 15,7   |

Fondo Elaborazioni Svimez su dati ISTAT